

Pace tra i clan Provenzano e Riina

ROMA - Frattura saldata tra i seguaci di Bernardo Provenzano, «capo indiscusso di Cosa nostra», e i “falchi” di Totó Riina. «I contrasti sono stati definitivamente sanati». Infatti la Piovra «si sta rinnovando». Il rapporto annuale sulla criminalità organizzata consegnato dal Vicinale al Parlamento afferma che la mafia è in fase di ristrutturazione. Al carisma di Provenzano si devono «gli sforzi, ormai coordinati, di moderati e irriducibili nel gotha mafioso, per superare la crisi strutturale dovuta all’arresto di boss di spicco e ai colpi inferti dai collaboratori di giustizia». Pax per necessità, per garantire l'unità dei clan dove aumenta il "peso" di latitanti come i boss Lo Piccolo e Messina Danaro. Ma il dossier sul 2002 del ministero dell'Interno parla di «primato nello scenario criminale nazionale» della 'ndrangheta, «sia per la tenuta dell'organizzazione che per la competitività acquisita nel traffico di cocaina».

Gli analisti del Viminale registrano cosche nazionali «sempre più inserite nei settori economici, finanziari e amministrativi» e clan stranieri con ruolo «di supporto alle grandi rotte criminali». La nota che distingue la situazione di Cosa Nostra - e rappresenta la novità più significativa è «il crescente distacco tra la leadership, che si dedica esclusivamente alla gestione degli appalti, e le “famiglie” che sono costrette a recuperare ambiti un tempo abbandonati per garantire gli introiti necessari e mantenere i “picciotti in carcere». Ecco perché sono aumentate le estorsioni.

Dunque, la mafia appare «più sottilmente efficace sul versante economico, con un rinnovato metodo di intromissione negli appalti e ancora più aderente al territorio proprio per questa pressione estorsiva generalizzata». La Piovra ha in definitiva potenziato le sue «proiezioni nazionali e internazionali, recuperando competitività nel mercato della droga». «Pulviscolare» il ruolo della camorra che rimane un fenomeno da gangster. Una spiccata natura di «servizio» viene attribuita ai clan pugliesi, che comunque hanno svolto affari illegali con tutti i gruppi criminali nostrani e stranieri. Albanesi e magrebini si contendono il primo posto tra le organizzazioni criminali d'importazione in un'Italia sempre multietnica che, sul versante dell'illecito, registra l'attività di clan turchi, russi, romeni, cinesi, nigeriani.

E. V.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS